

L'imposizione straordinaria era inevitabile

di Gilberto Muraro

La manovra aggiuntiva avrà successo se sarà percepita come eticamente giusta e tecnicamente adeguata. E quindi, sacrifici diffusi e proporzionati alla capacità contributiva, altrimenti sarà rivolta; e largo spettro di misure, senza più illudersi di poter colpire un solo segmento di reddito o di patrimonio. In attesa di maggiori precisazioni, si parla di anticipare la tassazione delle rendite finanziarie al 20% (benvenuta, anche se la caduta dei valori di borsa ha in parte inaridito la sorgente) e di applicare un "contributo di solidarietà" sui redditi alti, oltre che di intensificare la lotta all'evasione inasprendo le sanzioni per mancata fatturazione e soprattutto imponendo che siano tracciabili tutti i pagamenti oltre i 2.500 euro (un tardivo ritorno di Tremonti alle vituperate regole di Visco). Meglio di prima, se si pensa che fino a ieri ci si baloccava ancora con l'idea che bastasse colpire le grandi ricchezze, alla maniera francese, o le seconde case; o si invocava una patrimoniale in senso stretto o un'imposizione sulle plusvalenze immobiliari senza rendersi conto che mancano strumenti adeguati di valutazione. Ma è da temere che non basti, né a dare la sensazione dello sforzo comune né a fornire un gettito sufficiente. Ribadiamo quindi la proposta di addizionali transitorie quasi generalizzate, in particolare di un'addizionale Irpef che esenti i più deboli ma colpisca tutti gli altri, sfruttando la progressività insita nella struttura dell'imposta. Se si vuole colpire di più la componente patrimoniale, come sarebbe consigliabile, lo si faccia in via approssimativa nell'unico modo immediatamente applicabile in quanto già collaudato, cioè ripristinando l'Ici e/o l'Irpef sulla prima casa, anche qui con deduzioni che esentino solo la fascia debole dei contribuenti.

Più consenso sulla manovra dal lato spesa, per la parte che anticipa provvedimenti già annunciati sul fronte delle pensioni e delle spese ministeriali. Giudizio sospeso, invece, sull'annunciato taglio dei trasferimenti agli enti locali, perché qui il diavolo può nascondersi nei dettagli e quindi occorrerà approfondire i criteri tecnici che si adotteranno per individuare chi e quanto colpire.

Molto diffidenza sul fronte del lavoro, dove la maggiore libertà di licenziamento (subito) dovrebbe essere reso tollerabile da forme più efficaci di protezione del reddito alla maniera danese (chissà quando e chissà come). Ben venga, invece, la volontà di procedere con liberalizzazioni e riduzioni di protezioni professionali, sempre che si riesca questa volta a superare il fronte del no che va da tanti governi locali agli avvocati della maggioranza.

Infine, mai troppo e mai troppo presto, la riduzione dei costi della politica attraverso accorpamento di comuni e di province nonché riduzione del numero degli eletti: una manovra importante sul piano psicologico e non irrilevante su quello economico, soprattutto quando si valutino i costi indiretti legati ai tempi delle decisioni. Una volta tanto piace sentirsi in sintonia con il Ministro Tremonti che ha invitato a considerare "non solo quanto spendono ma anche quanti sono".

In conclusione, un passo avanti con l'accettazione dell'imposizione straordinaria, già considerata inevitabile su queste colonne, ma dubbi residui sulla sufficienza tecnica ed etica della manovra. Si è capito tutti che, per quanto possa dispiacere, la percezione dei mercati determina la realtà. Speriamo che la manovra li convinca più di quanto convinca noi.